

STELLE CADENTI E POESIE, PROCESSIONI E CHIESETTE. MA NON SOLO I giorni di "San Luensu" e le piccole grandi feste nell'agosto di riviera

Campanili illuminati, orchestre e ballerini doc

LA STORIA

MARIO DENTONE

AGOSTO... "San Lorenzo, io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla, arde e cade, perché si gran piano dal concavo cielo sfavilla. Ritornava una rondine al nido..." Era un passaggio obbligato imparare a memoria la poesia di Pascoli che anziché cantare il prodigio delle stelle cadenti piangeva la morte misteriosa del padre del poeta, proprio la sera del 10 agosto 1867, ucciso mentre col calesse tornava a casa portando doni ai figli.

Ora immaginate voi la mia generazione e le precedenti, quando il calendario dice questa data, cosa possono pensare! Certo, le stelle cadenti, proprio l'estate, l'aria da esprimere (anche quelli che ufficialmente ne ridono e deridono) se vedono la stella cadere, un attimo, una scia nel buio, silenziosa che pure sembra fruscicare, quasi fossi tu a darle un fruscio di accompagnamento. Ma quella data, tac, improvvisamente fa scattare alla mente il cadenzare recitativo di quei versi, almeno la prima quartina, e poi quella lacrimosa scena della rondine trafita, e del padre riverso che stringe in mano i doni per i bambini.

La mia scuola era così: meglio o peggio? Io so soltanto che oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, tutto quelle poesie (Leopardi, Foscolo, Pascoli, Carducci, Manzoni) così odiate, da imparare a memoria ripetendole a mia madre in cucina, mentre cuciva o finiva di riordinare, sono qui, nella mia mente, vive, a ogni richiamo. Oggi gli studenti spesso non hanno neanche sentito nominare certi poeti.

Non so quanti San Lorenzo ci siano da noi, almeno nella nostra riviera, anche se così, di primo acchito ovviamente sento alla mia chiesetta sopra casa, fra gli ulivi d'argento da cui a stento spunta il piccolo campanile in mattoni antraciti e pietre, con quella cupola che sembra proprio uno zucchetto in testa. Tutto è piccolo, là, persino la umile, semplicissima statua di San Lorenzo, e il mio San Lorenzo che guarda da lassù il mare di Monégia, forse sparisce al confronto del magnifico Lorenzo della Costa sulle alture di Santa Margherita, per non parlare del duomo di Genova! E chissà quanti altri che mi sfuggono. Ma che tu creda o non creda, che tu sia fedele o ate, non fai differenza:



Il piccolo campanile della chiesetta di San Lorenzo, sulle alture di Monégia

è la data, la tradizione, gli ulivi, le storie popolari, e davanti a ciò anche una capella con una croce, un drappo dipinto, come si diceva un tempo, assumono l'importanza emotiva di Genova, Milano, Roma, con le loro cattedrali e i loro cardinali. E allora ecco qui, sopra casa mia, la chiesetta diventa storia da non disperdere, e non si disperderà, né su sicuro.

Stamattina alle sei sono uscito per la mia consueta passeggiata nel silenzio appena rotto da un gatto che non ha mai mai di gola e attacca alle quattro, e la strada in salita fra gli ulivi era ancora affondata in una strana luce che non è più notte ma non è ancora giorno, e l'aria è fresca, ti accarezza la pelle in un brivido che non è di freddo ma che ti dice, muoviti e ti scaldi. E in quella magia che per me è davvero magia che non cambia e con due ore in più di sonno, seppure spesso desiderato, sono andato su, e ormai so il punto esatto, dopo i sei o duecento metri di strada, in cui vedo spuntare quella piccola cupola della chiesetta fra gli ulivi che tradizione vuole sia la più antica di tutto il territorio di Monégia, addirittura distrutta due volte fra 600 e 1100, in ogni caso ricostruita, questo sì, verso il 1220 com'è attualmente.

Ebbene, stamattina come sempre, in quel preciso punto d'istinto guardo su a sinistra, sulla cresta della collina, perché so che vedo spuntare la piccola croce parafalmine, e la cupoletta, quindi il campanile, e fedele o non fedele che non devo render conto a nessuno, mi sento tranquillo, e stamattina... sì, siamo a San Lorenzo, e il brivido non era più di quell'arietta frizzante, no, ma d'emozione, perché il campanile era illuminato dalle consuete, sempre quelle, strisce di lampadine che dalla cima scendono, grazie alla fedeltà alla tradizione portata avanti da generazioni e parentele dagli amici del Facciù, il mucchio di casa sopra e sotto la chiesetta.

Prima gli avi, i nonni, poi i genitori, ora loro: Angela e Giorgio, Sandro e Graziella, Sergio e Marco, e tutti gli altri, e la festa con la processione è davvero piena perché bella, casalinga, che persino la processione con la statua del santo, che basta una persona a tenerla, vale più di mille e mille icone e canti e preti in fila e fuochi d'artificio. Perché lì è tutto piccolo, ma intenso, totale, non scalfito dallo spettacolo a ogni costo.

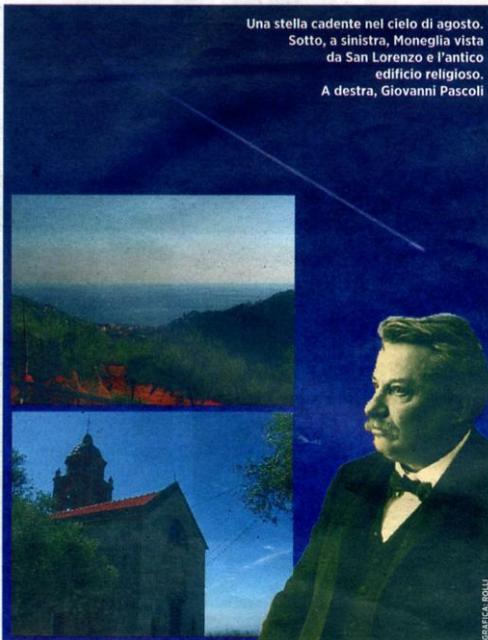
Hanno illuminato il campanile, hanno messo due tavoli con assi chiodate sul piccolo prato accosto la chiesetta per la torta di riso, la focaccia dolce, tutta roba fatta dalle donne, e il vino nella damigiana da spillare che è roba da uomini. E portano da casa anche il frigorifero con la prolunga per qualche cosa di fresco, e la sera addirittura un'orchestra ingaggiata per pochi soldi ma tanto entusiasmo che vale le migliaia di euro delle stelle televisive, che intanto le stelle di cielo valgono sempre molto di più.

Ora lo dico, ma sì, non sono un fedele, tanto meno praticante, ma quanto più un rito, una tradizione, sono umili, sinceri, fatti in casa col cuore, tanto più mi sento prendere dentro, e quando nei giorni precedenti il dieciagosto, nel primo pomeriggio caldo, di cicale e odore d'erba strinata, vedo arrivare gli addetti alla raccolta di qualche offerta per San Lorenzo, corro ad aprire cancello e porta come un ragazzino. E la cosa bella, commovente, è che da anni, fra coloro che

scendono dal Facciù lungo la via a bussare e chiedere un'offerta per pagare la festa (luce, qualche bibita, vino, e la musica) c'è sempre, da sempre che io ricordi, Nando, un mantovano, sì, un villeggiante che da una vita soggiorna in agosto qui, e dà il cuore il tempo come fosse non di Mantova, ma proprio di San Lorenzo. Fino a qualche anno fa veniva in coppia con Irma, oggi chiusa in casa senza neppure ricordarli in testa. Anzi, qualche acciacco, lo vedi arrivare con Marco ed è lui che tiene in mano un sacchetto di nylon con dentro una scatola da scarpe con la feritoia della discrezione, dico io, dove infilare i soldi.

Con Nando si fanno due parole, siede perché gli fa male una gamba, suda, terge il sudore, ma dice, "andiamo" come un ragazzo, perché la festa è vicina e qualche soldo ci vuole, "andiamo dove sappiamo che non ci rifiutano" dice, "per non disturbare e non sentirci dire no". E io infilo nella cassetta la mia offerta che è il messaggio dei miei suoceri che ci hanno sempre tenuto al loro San Lorenzo. Quella sera sedevano sul terrazzo, qui, di casa, e guardavano su, verso la chiesa che non si vede, ma la musica arriva, e ascoltavano la fisarmonica, i canti fra gli ulivi, e se mia suocera chiudeva la testa come stesse ballando, lui, in canottiera, stanco del giorno nei campi, sorrideva appena, ma gli occhi di entrambi erano felici, e cominciavano a rievocare le serate quando anch'essi andavano su, a ballare, sulla piazzetta di terra battuta e di poche mattonelle messe da qualcuno, di colori diversi. E allo-

Una stella cadente nel cielo di agosto. Sotto, a sinistra, Monégia vista da San Lorenzo e l'antico edificio religioso. A destra, Giovanni Pascoli



FABRICA, ROLOU

ra uscivano i nomi del ballerino principe e della coppia, a furia di "ti te' u ricordi u... cumm' u se chiamava?". Oggi la piazzetta è elegante, acciottolata, illuminata.

Ma era quel loro dialogo, all'eco della musica che scendeva da lassù, lo spettacolo, come se ci fossero anche loro là a ballare. E una fetta di torta di riso, un bicchiere di vino.

Dieci agosto! San Lorenzo... 1970, la prima volta. Lei mi convinse ad andar su, eravamo fidanzati anche se ormai fidanzamento ufficiale non si usava più. Non avevo nessuno e lei mi presentò a tutti, contenta, e io strinsi mani, dapprima timidò poi, vedendomi accolto, a mio agio. La processioncina (poche persone, il prete, la piccola cassa col santo, le voci delle preghiere, un canto) era appena rientrata nella chiesetta quando, saranno state le sei del pomeriggio e cominciava la piccola festa di torta e bicchiere, di colpo il cielo si fece nero, i soliti tuoni brontolanti dal Bracco, gli ulivi cominciarono a rovesciare le foglie in monete d'argento alle folate calde di vento, e la pioggia, goccioloni caldi che fumavano a terra e il vento e gli alberi sempre più piegati.

Una corsa giù dalla collina per rifugiarsi bagnati in una casa ancora in costruzione, senza finestre, solo cemento, ma felici. San Lorenzo, l'estate si spegne, mi dissi, ma ero felice. Così ogni anno mi prende dentro qualcosa che non ha dimensione.

L'autore è scrittore e giornalista

LE DANZE ALL'APERTO
La fisarmonica, il canto fra gli ulivi, la piazzetta in terra battuta con poche mattonelle di colori diversi

va la piccola festa di torta e bicchiere, di colpo il cielo si fece nero, i soliti tuoni brontolanti dal Bracco, gli ulivi cominciarono a rovesciare le foglie in monete d'argento alle folate calde di vento, e la pioggia, goccioloni caldi che fumavano a terra e il vento e gli alberi sempre più piegati.

Una corsa giù dalla collina per rifugiarsi bagnati in una casa ancora in costruzione, senza finestre, solo cemento, ma felici. San Lorenzo, l'estate si spegne, mi dissi, ma ero felice. Così ogni anno mi prende dentro qualcosa che non ha dimensione.